

*Emma Marafioti, 1^D*

## **INTERVISTA IMMAGINARIA A LILIANA SEGRE**

**IO: Buongiorno, Signora Segre. Mi piacerebbe tanto farle un'intervista, in cui lei possa sentirsi il più possibile a proprio agio.**

LILIANA: Certamente. La ringrazio per avermi dato questa opportunità. Le posso chiedere di darci del "tu", reciprocamente, in modo da rendere più semplice l'intervista?

**IO: Ovviamente. Come ho detto prima, lei si deve sentire a proprio agio con me!**

LILIANA: Grazie mille.

**IO: Bene, iniziamo! Come sei cresciuta? Come hai trascorso la tua infanzia?**

LILIANA: Io ho avuto una bella infanzia, purtroppo senza una figura materna. Mia madre, Lucia Foligno, morì quando non avevo compiuto neanche un anno. Per questo motivo ho instaurato un bellissimo e forte rapporto con mio papà, Alberto Segre. Ho sempre vissuto con lui e con i miei nonni paterni, Giuseppe Segre e Olga Loevvy. Per tutti gli anni della mia infanzia non sono mai stata a conoscenza del fatto di essere nata in una famiglia ebrea e di conseguenza di essere ebrea. Successivamente, quando avevo otto anni, in Italia furono introdotte le leggi razziali, che privavano gli ebrei di ogni diritto.

**IO: A che età sei stata deportata?**

LILIANA: Avevo tredici anni quando io e mio papà siamo stati deportati nel campo di concentramento e sterminio di Auschwitz.

**IO. Eri giovanissima, quasi la stessa età che ho io ora! E questa cosa mi fa venire i brividi. Come e da dove ti hanno deportato? Come è stato quel terribile momento?**

LILIANA: Inizialmente sono stata deportata in un carcere a Varese e ci sono rimasta per sei giorni. Dopo mi hanno portata in un carcere a Como e poi ancora San Vittore, a Milano, dove rimasi per quaranta giorni. Il 30 gennaio 1944 partii dal binario 21 (dove anni dopo ho fatto scrivere la parola "indifferenza") della stazione di Milano Centrale, con destinazione il campo di concentramento di Auschwitz – Birkenau, che raggiunsi dopo sette giorni di viaggio. Quando sono partita ho provato paura, ansia, un sentimento di incoscienza nei confronti di quello che stava per accadere.

**IO: Sono stata a visitare con mia mamma quel binario 21 e il museo della Shoah e la parola "indifferenza" mi ha molto colpita: puoi spiegarmi qualcosa in più sul perché hai voluto far scrivere proprio la parola "indifferenza" in quel luogo?**

LILIANA: Ho voluto che quella parola fosse scolpita sul muro del binario 21, perché credo che la violenza in generale sia causata dall'indifferenza e la violenza nazista fu causata dall' indifferenza degli uomini che non fecero niente per bloccare quell'orrore, pur sapendo quello che stava accadendo.

**IO: Quindi per te ha un grande significato?**

LILIANA: Sì, molto, ma credo che, come me, la pensino tutti quelli che hanno subito questa violenza.

**IO: Prima hai citato il viaggio verso Auschwitz. Che cosa ricordi e cosa provavi?**

LILIANA: Come ho detto prima il viaggio è durato ben sette giorni. Sono partita con mio padre su un treno merci: eravamo impauriti e non sapevamo né la meta di quel viaggio né il perché eravamo lì.

Non sapevamo niente. Eravamo tutti appiccicati. Nel nostro vagone c'erano circa cento persone: alcune urlavano, altre piangevano e altre morivano. Sì, perché sono morte tantissime persone durante il viaggio. Ricordo che c'era solo un secchio per i bisogni. Papà era preoccupato non tanto per lui ma per me. Continuava a dire: "Perché ti ho messo al mondo? Io lo capivo. Ero grande abbastanza per capire cosa provava perciò ero io a consolarlo. Non potevo fare granché, potevo solo cercare di dargli conforto.

**IO: Quando sono stata al binario 21 sono rimasta sconvolta da quel posto. Provavo ansia e un senso di paura: pensavo a tutte le persone che erano state lì e al terrore che avevano provato...**

LILIANA: Hai ragione. Sono tornata in quel posto anni dopo e per me è stato un colpo al cuore.

**IO: Non sono te e non ho subito quella violenza, ma posso capire. Avete pensato di fuggire prima della deportazione?**

LILIANA: Sì. Eravamo arrivati fino al confine con la Svizzera.

**IO: A piedi?**

LILIANA: A piedi. Quando finalmente arrivammo, la polizia non ci fece passare. Così fummo costretti a ritornare a Milano. Molto probabilmente, se ci avessero fatti passare, avremmo evitato quella brutta disgrazia e mio padre....

**IO: Tuo padre?**

LILIANA: Mio padre sarebbe vissuto più a lungo.

**IO: Mi dispiace infinitamente. Perdere un genitore è la cosa più dolorosa al mondo soprattutto se è la persona più importante per te.**

LILIANA: E' vero, ma io questo l'ho scoperto molto tempo dopo la liberazione dal campo.

**IO: Come è stato vivere nel campo? Cosa pensavi? Avevi amici? che motivazioni ti davai per sopravvivere?**

LILIANA: Io no, non avevo amici, e non volevo avere amici. Sapevo che se mi fossi affezionata a una persona, avrei sofferto nel momento in cui essa mi fosse venuta a mancare, perciò stavo sempre da sola. Avevo solo un'amica: Janine. Era una ragazza simpatica e lavoravamo insieme. Un giorno la macchina dove lavorava le tagliò due falangi. Durante la periodica "selezione", purtroppo, lo hanno notato subito. Inutile dire che fu immediatamente condannata a morte e mandata nelle camere a gas. Mentre Janine se ne andava, io non l'ho nemmeno salutata, perché non riuscivo a provare più nulla: non ero più un essere umano. Ancora oggi provo rimorso, per non averle dimostrato il mio affetto e oggi testimonio anche per lei. La vita nel campo era una lotta continua per la vita, era stancante. Io me ne stavo lì da sola a guardare il cielo. Guardavo sempre una stella e pensavo: "Fino a quando vivrò, tu brillerai"; era la mia unica motivazione per sopravvivere.

**IO: Pensavi a tuo papà?**

LILIANA: No, non ci pensavo. Stavo male, se ci pensavo. Non potevo farlo, se volevo sopravvivere.

**IO: Cosa provavi ad ogni selezione?**

LILIANA: Provavo ansia perché non sapevo se dovrei morire oppure no. Sarebbe bastato un piccolo taglietto, notato da un tedesco, per finire nelle camere a gas. Per esempio, un giorno, mi ero fatta un minuscolo taglio sulla mano e avevo tantissima paura, davvero tantissima. Fortunatamente, non lo hanno notato ed io in quegli attimi stavo quasi scoppiando di gioia: per la prima volta, dopo tanto tempo provavo qualcosa ed era un'emozione bella!

Credo di essere stata molto fortunata, per via della mia resistenza fisica o delle mie caratteristiche. In fondo, credo davvero che si sia trattato proprio di questo, di fortuna! Per esempio, solo anni dopo ho scoperto che durante la prima selezione mi avevano lasciato vivere grazie a tre caratteristiche in particolare: la mia altezza (infatti, dimostravo più di 13 anni), i miei capelli (erano ricci e lunghi e piacevano ai tedeschi) e infine la mia posizione nella fila delle donne, del tutto casuale. Venivano infatti risparmiate solo le prime quaranta donne della fila mentre le altre, andavano dirette alle camere a gas. Ogni vita era appesa ad un filo...

**IO: Cosa hai provato quando ti hanno liberata? Qual era la prima cosa che avresti voluto fare?**

LILIANA: Quando mi hanno liberata, paradossalmente non provavo niente. Ero libera e ne ero consapevole, ma ancora non riuscivo a provare niente. Avrei voluto incontrare la mia famiglia e il mio papà, ma non fu così.

**IO: Durante una tua testimonianza, hai detto una frase, che mi ha colpito: "Io non sono come loro". Che cosa volevi dire? A quale evento era riferito?**

LILIANA: Un giorno ero davanti a un soldato nazista e avevo davanti a me la sua pistola. Ero tentata a sparargli per vendetta, ma non l'ho fatto, perché io non sono come loro: ho scelto di essere una donna pacifica, non violenta. Non provavo odio, provavo un senso di disgusto, nei confronti dei nazisti. In quel momento ho scelto la vita.

**IO: Perché hai deciso di testimoniare, dopo tanti anni di silenzio?**

LILIANA: Quando sono diventata nonna, mio nipote mi ha chiesto di raccontargli la mia storia. Questo mi ha consentito di comprendere quanto fosse necessario condividerla con i giovani.

Ho deciso di testimoniare nella speranza che questo orrore non accada mai più.

**IO: Ti ringrazio molto, Liliana, per aver scelto di condividere la tua storia con me. Per me è stato un grande onore, un'opportunità immensa che mi porterò nel cuore per sempre. Per quanto mi riguarda, mi farò portavoce della tua preziosa testimonianza, affinché, davvero, tutto questa non accada mai più.**

### *Le mie riflessioni sull'incontro con la Testimone Liliana Segre*

Per me è stata un'esperienza molto forte: è stato difficile anche soltanto fare finta di intervistare un Testimone della Shoah, come Liliana Segre. Ho imparato che anche noi giovani possiamo cercare di capire ciò che è accaduto nel passato. Pensare che una bambina fortunata come Liliana Segre, a cui non mancava niente, ha dovuto subire quell'incubo è straziante. Facendo questo lavoro, è come se Liliana mi abbia detto davvero quelle cose, ad esempio come passava le giornate e cosa provava.

Mia mamma ha avuto la fortuna di incontrare personalmente la Signora Segre e ha ascoltato i suoi racconti "dal vivo". Lei mi ha sempre parlato di quest'esperienza così toccante e io mi sono ispirata anche al suo racconto. Le emozioni forti che ho provato durante questa esperienza hanno profondamente toccato il mio cuore.